

© Foto di Pigi Cipelli



Uno degli impianti dell'Ilva di Taranto: l'acciaieria più grande d'Europa si estende per 15mila ettari, pari a tre volte la superficie della città pugliese

de, chiamate in causa dall'Ilva, propongono di fare controlli minuziosi e accurati, monitorando il Tamburi con centinaia di rilievi, per vedere chi avvelena e chi no, l'acciaieria fa dietrofront e sparisce dalla scena. O almeno così sembra, perché improvvisamente questa storia lascia la splendida città dei due mari, col suo castello aragonese e con i fondatori arrivati - pare - da Sparta, e prende la via di Roma. Molto rapidamente, caspita, perché il fax dell'Arpa è datato 27 aprile. Il 13 maggio, con l'Ilva nel mare in burrasca dei dati Arpa e delle indagini della procura, il governo comincia ad occuparsi di benzoapirene, nonostante l'ottima normativa in vigore e nonostante l'Europa non ci chieda di farlo. Perché nella direttiva 2008/50 «relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa» che l'esecutivo vuole attuare, non c'è traccia di quel fattore cancerogeno. Chissà perché, però, il governo, senza che nessuno obietti o si opponga, punta proprio lì e nel giro di tre mesi sforna il decreto legislativo numero 155 che abroga il precedente e sposta al 31 dicembre 2012 l'obbligo di applicazione della norma sul limite di benzoapirene ammesso nell'aria. Per un'altra strana coinci-

denza, è proprio quella data che l'Ilva vorrebbe far valere, all'Arpa che le chiedeva il rispetto dell'«obiettivo qualità» già dal 1999. L'approvazione del decreto è a tempo di record, la commissione Ambiente addirittura ci mette dieci minuti a dare il via libera, tra le 14.15 e le 14.25 del 21 luglio 2010: a questo ritmo, le nostre proverbiali lungaggini legislative sarebbero risolte in un amen. E mentre facendo i conti in tasca all'Ilva si scopre che

Indagini in corso La procura si è attivata per i dati sull'inquinamento

per sistemare e mettere in sicurezza quella dozzina di fumose batterie della cokeria (lo ha fatto persino la Tysen Krup, nel suo stabilimento tedesco) ci vorrebbero circa mille miliardi, cifra quindi risparmiata finora e sicuramente per i prossimi due anni, il decreto che entra in vigore dall'1 ottobre cancella il limite di benzoapirene che possiamo respirare e che forse respireremo. Non perché un nanogrammo sia un niente, ma perché nessuno lo potrà far più rispettare. ♦

Scorie nucleari, tra i 52 siti anche Emilia e Maremma

Una lista di 52 siti giudicati dalla Sogin, la società governativa per la gestione degli impianti nucleari, idonei ad ospitare il deposito nazionale delle scorie radioattive. Sarebbe già «pronta» secondo «IlSole24ore» e conterrebbe anche «le colline emiliane e alcune zone del Piacentino», oltre al Viterbese, alla Maremma, all'area tra Puglia e Basilicata, parte del Monferrato. Ogni sito sarebbe di circa 300 ettari, grande abbastanza da ospitare i depositi per le scorie di diversa gradazione e il parco tecnologico previsto, con oltre mille ricercatori. Secondo il Corriere.it «la scelta del deposito nazionale per le scorie non sarà imposta, e avverrà d'accordo con le Regioni, con una sorta di asta: la comunità che accetterà i depositi radioattivi sarà infatti compensata con forti incentivi economici». «Il lavoro svolto dalla Sogin è terminato ieri, al quale i ricercatori hanno lavorato un anno, è tuttavia finito in cassaforte in atte-

sa della creazione dell'Agenzia per la sicurezza del nucleare». Secondo Giancarlo Aquilanti, capo della divisione nucleare Enel sentito da «IlSole24ore», la tempistica della prima pietra del nucleare entro il 2013 «può essere ancora rispettata». I nomi dei Comuni inseriti nella lista non sarebbero ancora disponibili: nei giorni scorsi il premier avrebbe chiesto alla Sogin di attendere il «verificarsi dei presupposti» prima di divulgarla. Tra le prime reazioni, quelle dell'assessore regionale all'Ambiente dell'Emilia-Romagna, Sabrina Freda: «Non siamo mica al mercato, non sono gli incentivi che possono rassicurare i cittadini sui rischi derivanti dallo stoccaggio di scorie nucleari. Se le indiscrezioni che emergono fossero confermate, non ho dubbi nel ribadire una netta contrarietà della Regione Emilia-Romagna a ospitare sia scorie che centrali nucleari». ♦